

Riaperta l'inchiesta sul delitto Geraci Per Giuffrè il mandante è Provenzano

Adesso l'inchiesta è formalmente riaperta: si torna a indagare in maniera ufficiale sull'omicidio di Mico Geraci, il sindacalista assassinato a Caccamo l'8 ottobre del 1998. Si torna a, investigare, dopo che il gip ha autorizzato la Procura, che ripartirà dalle dichiarazioni di Nino Giuffrè, ex capo del mandamento del paese, da qualche mese collaboratore di giustizia. Lui, Manuzza, dice di non essere responsabile del delitto - e questo era già trapelato - ma aggiunge, sconcertando non poco gli investigatori, di non aver parlato mai del fatto, di non aver mai chiesto alcunché a Bernardo Provenzano. Che pure, dallo stesso ex caposcosa, è ritenuto il mandante del delitto.

L'inchiesta era stata archiviata due anni fa a carico di ignoti e dunque i pm Michele Prestipino, Gaetano Paci e Lia Sava, per tornare a indagare, hanno dovuto avere in mano elementi nuovi e poi chiedere il permesso al gip Alfredo Montalto, che l'ha concesso nei giorni scorsi.

Tutta l'inchiesta è avvolta dal riserbo, oltre che per la segretezza che contraddistingue tutto quel che dice Giuffrè, anche perché, in questo caso in particolare, la versione del neocollaboratore di giustizia è tutta da vagliare. Sebbene l'omicidio eclatante sia avvenuto praticamente a pochi passi da casa di Giuffrè, infatti, l'ex boss ha detto di poter solo fare le sue ipotesi, i suoi «ragionamenti»: indica il possibile killer, che sarebbe una persona oggi deceduta (e il nome è ancora top secret), indica il possibile movente, che risiederebbe nel fatto che Geraci, ex democristiano poi avvicinatosi al centrosinistra, dava fastidio, sarebbe stato scomodo.

Provenzano, col quale ci sarebbe stata una sorta di intesa in questo senso («Se avvenivano omicidi nel mio mandamento e io non ne sapevo niente, la responsabilità se la prendeva lui», aveva dichiarato, al processo Sceusa, Giuffrè) sarebbe il responsabile di fatto. Con lui, però, Giuffrè non avrebbe mai toccato l'argomento. Possibile, si chiede chi indaga, trattandosi di un delitto che provocò grande clamore e per di più avvenuto nel territorio di sua competenza?

Un mese dopo il delitto fu ritrovato, bruciato, il cadavere di un giovane di Altavilla, Filippo Lo Coco. I carabinieri, anche per via di un riconoscimento - comunque molto incerto - da parte di un testimone oculare, avevano ritenuto che Lo Coco fosse stato il killer di Geraci e che fosse stato poi «punito» con la morte. E' lui, il possibile assassino indicato da Giuffrè? Anche qui, segreto.

Le dichiarazioni dell'ex boss saranno comunque approfondite nelle prossime settimane: per legge, infatti, entro i sei mesi dall'inizio della collaborazione (e dunque entro il 15 dicembre), Giuffrè deve indicare tutti gli argomenti di cui intende parlare. Se non ci sarà una proroga quel che dirà dopo la scadenza del termine sarà inutilizzabile. E' per questo che per adesso i pm non entrano troppo nei dettagli.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS